



Marialaura Bonaccio

L'unione fa la forza ed è cosa nota. L'hanno capito anche il comune di Campobasso e l'Università del Molise che ieri pomeriggio si sono dati appuntamento a Palazzo San Giorgio per puntare sulla stessa frequenza i rispettivi propositi. La crescita di un territorio è imprescindibile dalla concertazione di intenti e impegno. Tuttavia, prima di andare a convivere, è necessario conoscersi a fondo. Ed è quello che hanno tentato di fare le due istituzioni, mostrando il meglio di sé l'un l'altro, il tutto sotto lo sguardo vigile di una platea attenta. Quello che il Comune ha realizzato finora è riassumibile nell'impegno verso lo sviluppo sociale, a favore della competitività nonché nella valorizzazione dell'identità sotto l'ala dell'innovazione. Lo sguardo al futuro e a ciò che circola al di là dei confini è sempre costante. Ma nuove sfide attendono al varco: ad esempio, il sostegno delle aree urbane, la "cittadella dell'economia" e il Piano Urbano della Mobilità. Ma la sfida più grande è quella del Piano Strategico Territoriale che prevede una collaborazione fattiva dei sindaci di ben ventidue Comuni che hanno optato per la sinergia d'azione. Il territorio non è solo Campobasso - ha dichiarato il sindaco Di Fabio - ma è l'intera comprensione del territorio che gravita intorno al capoluogo. E gli obiettivi, nobili e mirabili, si raggiungono solo individuando i punti su cui far leva: il Polo sanitario, il Sistema Turistico Locale, la cittadella dell'economia e, dulcis in fundo, il Polo Universitario. Scopriamo così il primo aggancio al senso dell'incontro. Il Comune ha adocchiato la sua "preda": l'ateneo infatti è una realtà con cui bisogna fare i conti quando si parla di sviluppo e crescita. Viceversa, l'Università non può "snobbare" la realtà in cui cresce e prolifererà. Se bene il Rettore batte il martello sull'incudine dell'autonomia, sa bene che il territorio su cui sorge il tempio del sapere non è un orpello di cui si può fare a meno. Ecco perché le offerte formative proposte dall'ateneo

Università e Comune, incontro a due

Condivisione di intenti e sinergia collaborativa per la crescita del territorio



L'incontro al Comune con Colavita, Cannata, Di Fabio, Picciano e Massa

In Municipio presenti molte menti pensanti della politica e della società

mirano a trovare una ricettività eccellente sul territorio. Così è per la saga della facoltà di Medicina; l'istituzione della regina delle facoltà non è certo un capriccio dell'ateneo. Tutt'altro, è frutto di un'approfondita considerazione di un flusso migratorio che intressa ben 270 studenti molisani, ogni anno. A proposito, gli ultimi aggiornamenti ci informano che la procedura d'istituzione è in procinto di verdetto. Due realtà che crescono insieme dunque, che necessitano di incontro per non arrestare la corsa. In quest'idillio di intenti cala però l'ombra lugna della polemica. La suggestione arriva dal "terzo invitato", un po' come la fata cattiva delle

fiabe che spezza l'incanto. Il ruolo da antagonista è ricoperto da Enrico Colavita, Presidente del patto Territoriale del Matese, che sceglie un altro canale d'interpretazione, quello della costatazione immediata dei fatti.

Non guarda al futuro Colavita, anzi, lo fa e ne scorge il peggio. Un pessimismo non certo immotivato e nemmeno imputabile ad una considerazione personale della verità. I giovani che cercano fuori, che "emigrano" in altre realtà, lo fanno

semplicemente perché è altrove che la formazione trova risposte concrete; in altre parole, lavoro per vivere. Il Molise è fermo da troppo tempo, e troppe chiacchiere sono state distribuite affinché ci si possa ancora cullare nel

sogno di un futuro migliore. Insomma, troppa acqua è passata sotto i ponti, per il presidente Colavita, la stanchezza sovviene ai buoni propositi. "Il Sindaco ha parlato della cittadella dell'economia, che altro non è che la rivalutazione del centro fieristico. Sono anni che se ne parla - aggiunge Colavita - ma mi sembra che progressi compiuti sinora siano tutt'altro che promettenti". Gli intenti ottimi, ma per le progettualità concrete dobbiamo ancora attendere.